

ESERCIZI LEZIONE 17 – SOLUZIONI

1.

1. Voi portate aiuto ai soldati assediati.
2. Come faranno tutti [**‘tutti’ rende il generico *homines***] a sopportarti, dato che non hanno sopportato quello? [***cum illum non tulerint*, che qui proponiamo di rendere con una frase relativa, è propriamente una subordinata introdotta dal *cum* narrativo**]
3. Antonio, una volta ricevuta un'ingente somma di denaro, fece affiggere il testo di una legge 'proposta dal dittatore ai comizi' secondo cui i Siciliani (diventavano) cittadini romani.
4. Se non ci saranno quelli che vogliono vendere, che ne sarà del denaro? [***fuerint*, indicativo futuro anteriore, significa lett. ‘saranno stati’: qui è usato in concomitanza col futuro semplice (*fiet*) per la legge dell'anteriorità (p. 41)**]
5. A Roma succedono così tante cose che a stento si ode l'eco di quanto accade in provincia.
6. Tra la retroguardia dell'esercito cartaginese e l'avanguardia che precedeva l'esercito romano si verificavano scontri peraltro di lieve entità.
7. Le sue lacrime non l'hanno resa più brutta. [**lett. ‘non è stata resa più brutta dalle sue lacrime’**]
8. Chi vorrà correggere questo, peggiorerà le cose.
9. In primo luogo occorre stabilire chi e quali noi vogliamo essere.
10. Proclamavano di voler combattere e volevano soprattutto consacrare alla spada quel resto di vita e di forze che la fame aveva lasciato loro. [**l'espressione metaforica *reddere ferro*, a seconda che interpretiamo il sost. come dativo o ablativo, può significare lett. ‘restituire alla spada’ o ‘rendere con la spada’. Nella libera parafrasi che ne proponiamo abbiamo optato per la prima possibilità**]
11. Poiché non volete ascoltare la verità uno per uno, ascoltate(la) tutti insieme.
12. Benché tacciano, esprimono con sufficiente chiarezza perché non vogliono.
13. Diciamo ‘*malle*’ (= preferire) invece di ‘*magis velle*’ (= volere di più), ‘*nolle*’ invece di ‘*non velle*’ (= non volere).
14. Alcuni si dedicano alla filosofia, altri al diritto civile, altri all'eloquenza, e tutti vogliono eccellere in queste virtù.
15. I cani, spinti da rabbia furibonda e temibili anche in virtù dei loro latrati assordanti, si scagliano contro gli uomini.
16. Dovunque la sorte ci porterà noi andremo, amici miei e compagni.
17. Giorno e notte si mangia e si beve.
18. Possa il veleno divorare il tuo corpo allo stesso modo!
19. Quei fiumi vanno a finire in una grotta e così scompaiono ai nostri occhi.
20. Di certo la morte di tuo zio paterno ti ha arrecato un dolore più grave di quello che la morte del fratello ha arrecato a Gaio Gracco.
21. Ordina che il denaro e gli oggetti preziosi che erano stati portati dal santuario di Ercole in una abitazione privata siano riportati nel tempio.
22. Ritenevano giusto che il senato desse (loro) soddisfazione in riparazione di queste offese, e che i loro beni venissero restituiti a loro e ai loro alleati.
23. Caligola si recava in visita nelle città libere e alleate senza littori.
24. Tu hai voluto entrare in casa sua, e rinnovare l'antico legame di ospitalità.
25. O forse non avete capito che, andandovene, avete dato spettacolo a tutti i cittadini, agli stranieri, a tanti popoli confinanti? [***vos spectaculo fuisse* significa lett. ‘che voi siete stati oggetto di spettacolo’: per il dativo di fine vedi p. 196**]

2.

1. Demostene diceva di provare dolore quando gli capitava di essere battuto da un artigiano più alacre e mattiniero di lui. [**lett. ‘dall'alacrità antelucana degli artigiani’**]
2. «Non sono il tipo», disse, «da farmi atterrire da un pericolo fosse anche il più grave» [**lett. ‘non sono uno tale che sia terrorizzato da un pericolo gravissimo’**]
3. Così il padre Enea, dall'alto della nave, esclama: «vedi Troiani e armi ostili ai Latini».
4. Allora per la prima volta iniziai [***nos* è un plurale *maiestatis***] a sostenere cause in tribunale, sia private che pubbliche.

5. Secondo gli Stoici i soffi d'aria fredda dalla terra, quando prendono a diffondersi, sono i venti.
6. Vi ricordate il giorno in cui, con animo saldissimo, proprio costui entrò nel tempio e sedò con la sua autorevolezza il clamore della folla?
7. Per quanto mi riguarda, io tengo a mente la debolezza umana e so che tutto ciò che facciamo è soggetto a migliaia di circostanze fortuite.
8. (Mi) odino pure, purché (mi) temano.
9. Non tutti conoscono le parole del nostro decreto.
10. Un senatore deve conoscere di necessità lo Stato. [lett. 'è necessario per un senatore...']
11. Se è vostra intenzione perseguirlo come rivale e nemico, continuate a fare come avete iniziato.
12. Ci ricordavamo dell'eccessiva potenza di Cinna, poi del dominio di Silla, e da poco avevamo visto Cesare comportarsi da re.
13. Voi odiate l'operosità degli uomini nuovi, disprezzate la loro frugalità, disdegnate la loro modestia, desiderate che il loro ingegno e la loro virtù siano umiliati e annientati: dunque vi è caro Verre! [*homines novi* erano coloro che giungevano al consolato senza avere antenati consoli: cioè, persone potenti ma non di nobili origini]
14. Il console ordinava ai Romani di ricordarsi che in quel giorno per la prima volta dei liberi (cittadini) combattevano per la libera città di Roma.
15. In pochi conoscevamo codesti tuoi vizi, in pochi la tua ottusità, il torpore e la debolezza della tua lingua.

3.
Nel frattempo, secondo le sue abitudini quotidiane, Induziomaro si avvicinò [lett. 'si avvicina'. Per comodità traduciamo questo e gli altri presenti storici al passato] all'accampamento e passò in quel luogo la maggior parte del giorno; i cavalieri lanciarono giavellotti e incitarono i nostri alla battaglia con parole quanto mai oltraggiose [lett. 'con grande oltraggio di parole']. Non essendo venuta da parte nostra alcuna risposta, quando parve loro il momento opportuno, verso sera se ne andarono in ordine sparso. Subito Labieno fece uscire tutta la cavalleria; comandò che tutti inseguissero Induziomaro, poiché non voleva che riuscisse a fuggire. Promise grandi premi a coloro che lo avessero ucciso. La Fortuna appoggiò la decisione del comandante, e poiché tutti inseguivano un solo uomo Induziomaro venne catturato e ucciso proprio mentre guadava il fiume, e la sua testa venne riportata all'accampamento. Venuti a sapere dell'accaduto, tutte le truppe degli Eburoni e dei Nervi che si erano radunate se ne andarono, e poco dopo questa impresa Cesare governò una Gallia più tranquilla.

4.
Il giorno seguente una affollata seduta del senato fu dedicata (ad ascoltare) Annibale. La prima parte del suo discorso fu molto moderata e cortese: in essa ringraziò i Campani perché avevano anteposto la sua amicizia all'alleanza con i Romani. Tra le altre cose assicurò che Capua sarebbe stata la capitale dell'Italia, e che anche il popolo Romano, assieme a tutti gli altri, sarebbe sceso a patti con loro. Soltanto uno era estraneo all'amicizia con i Cartaginesi [l'infinitiva *exsortem esse* e altre che seguono sono rese all'indicativo, perché riferiscono in forma indiretta il discorso di Annibale (come se dipendessero da qualcosa tipo 'Annibale disse che')] e all'alleanza stretta con lui, uno che non era Campano e non si doveva dire che lo fosse, Decio Magio. Perciò Annibale chiedeva che (quell'uomo) fosse consegnato a lui, e che alla sua presenza si discutesse della sua sorte e il senato prendesse una decisione. Tutti si dichiararono d'accordo [l'espressione *in sententiam ire* fa riferimento al fatto che nel senato romano si poteva votare spostandosi fisicamente vicino al collega del quale si sosteneva la proposta], benché gran parte di loro ritenesse quell'uomo indegno di una simile sventura. Uscito dalla curia, (Annibale) si assise nel tribunale ed ordinò che Decio Magio fosse catturato e, una volta deposto ai suoi piedi, parlasse a sua discolora. Ma lui, senza che il suo orgoglio venisse meno, disse che secondo i termini dell'alleanza non poteva essere costretto a ciò [il *qui* ha valore di nesso relativo; la subordinata *cum... negaret* è stata resa con una coordinata]; allora fu messo in catene, e si ordinò che venisse condotto nell'accampamento scortato da [lett. 'davanti a'] un littore. Finché venne condotto con la testa scoperta, continuò a camminare arringando la folla, dicendo a gran voce rivolto a una moltitudine che si era radunata da ogni parte: «Avete, o Campani, la libertà che avete chiesto. In mezzo al foro, in pieno giorno, sotto i vostri occhi, io

che non sono secondo ad alcun Campano vengo condotto in ceppi verso la morte. Andate incontro ad Annibale, addobbate la città e consacrate il giorno della sua venuta, per ammirare questo trionfo su di un vostro concittadino». Dato che il popolo sembrava turbarsi (alle sue parole), mentre diceva queste cose [lett. 'a lui che diceva...'] gli fu coperta la testa, e venne dato l'ordine di trascinarlo più velocemente fuori delle porte (della città). Così venne condotto nell'accampamento, e immediatamente imbarcato su una nave e inviato a Cartagine, affinché a Capua non scoppiasse una sommossa [l'abl. assol. *motu... orto è stato reso con una frase coordinata*] a causa dell'ingiustizia della cosa, e il senato non si pentisse di aver consegnato un insigne concittadino. [lett. 'non si pentisse del cittadino consegnato']

5.

Perciò vediamo in primo luogo, se volete, fino a che punto debba giungere l'amore nell'amicizia. Se Coriolano ebbe degli amici, essi avrebbero forse dovuto portare le armi contro la (propria) patria insieme a Coriolano? Gli amici avrebbero forse dovuto aiutare Vecellino che aspirava a diventare re, o (aiutare) Melio? Abbiamo visto [lett. 'vedevamo'] che Tiberio Gracco, quando tormentava lo Stato, fu abbandonato da Quinto Tuberone e dai coetanei suoi amici. Invece Gaio Blossio di Cuma, ospite della vostra famiglia, o Scevola, quando venne da me a pregarmi di perdonarlo, adduceva la seguente ragione, cioè che aveva stimato così tanto Tiberio Gracco da ritenere di dover fare qualunque cosa egli volesse. Allora io: «anche se avesse voluto che tu appiccassi il fuoco al Campidoglio?» E quello disse: «non lo avrebbe mai voluto di certo, ma se lo avesse voluto, gli avrei ubbidito». Vedete che parole indicibili! E, per dio, così fece e perfino più di quanto disse; infatti non si limitò ad assecondare [lett. 'non ubbidì a'; la traduzione cerca di esprimere l'inferiore gravità di *paruit* rispetto al successivo *praeiuit*: Blossio ha commesso qualcosa di ancor più grave della semplice 'ubbidienza' agli ordini di un eversore dello stato] la temerarietà di Tiberio Gracco, ma ne fu l'istigatore, e non si prestò semplicemente al ruolo di complice della pazzia di quello, ma volle fargli da comandante. Pertanto, a causa di questa follia, impaurito dalla nuova inchiesta, si rifugiò in Asia, andò fra i nemici, e pagò allo Stato pene gravi e giuste. Dunque non basta a giustificare una colpa il fatto di aver commesso la colpa stessa in nome dell'amicizia [lett. 'non è una scusa della colpa, se abbiamo peccato per un amico']; infatti se la reputazione di uomo virtuoso [lett. 'di virtù'] ti ha conciliato l'amicizia [lett. 'è stata conciliatrice di amicizia'], è difficile che l'amicizia resti una volta che gli amici siano venuti meno alla virtù.
